

Sguardi sulla città tra geografia della memoria, storia e percezione urbana: il caso di Livorno

di Paolo Rognini e Matteo Massarelli

1. Introduzione

Lo scopo del presente saggio è analizzare il rapporto tra lo spazio geografico e la sua percezione attraverso l'esperienza personale di viaggiatori, scrittori e artisti. Per farlo, si è scelto di adottare un approccio multidisciplinare che combina geografia storica, psicologia della percezione e analisi delle fonti letterarie e iconografiche.

Il caso studio di Livorno è stato selezionato per la sua peculiare evoluzione storica e per il ruolo centrale che la città ha rivestito nei circuiti del Grand Tour, nei commerci internazionali e nella costruzione di un'immagine urbana che ha subito significative trasformazioni nel tempo. A differenza di altre città italiane, caratterizzate da una stratificazione artistica e monumentale consolidata, Livorno è stata percepita dai viaggiatori per la sua struttura urbana razionale, la vocazione mercantile e la multiculturalità, elementi che ne hanno plasmato la rappresentazione nelle fonti odepatiche.

L'intervallo temporale preso in esame, che si estende dal XVII al XX secolo, è stato scelto per diverse ragioni metodologiche. Innanzitutto, esso consente di osservare l'evoluzione della percezione della città attraverso i secoli, cogliendo il passaggio dalle rappresentazioni legate alla razionalità illuminista a quelle legate alla dimensione emotiva e paesaggistica del Romanticismo. Inoltre, questo arco cronologico permette di analizzare le trasformazioni urbane e sociali di Livorno.

Per condurre l'analisi, è stata adottata una metodologia basata su una selezione critica delle fonti scritte e iconografiche. Le fonti testuali includono diari di viaggio, resoconti odepatici, guide turistiche e opere letterarie che contengono descrizioni della città. Questi materiali sono stati analizzati considerando il contesto storico e culturale in cui sono stati prodotti, nonché le caratteristiche degli autori, al fine di individuare le variabili percettive che hanno influito sulla loro rappresentazione di Livorno.

Parallelamente, sono state esaminate fonti iconografiche, come vedute urbane, dipinti e incisioni, per comprendere come la percezione visiva della città sia stata costruita e trasmessa nel tempo.

L'analisi presentata consente di ricostruire l'immagine di una città, mettendo in luce le modalità attraverso le quali essa è stata descritta e rappresentata nel corso dei secoli. Siamo consapevoli che negli studi storici sull'identità, l'obiettivo principale consiste nell'individuare, mediante l'analisi documentaria, i caratteri strutturali della collettività locale, tracciandone l'evoluzione nel lungo periodo e analizzando sia le dinamiche interne sia le interazioni con l'esterno nelle diverse fasi storiche. Tale processo mira a restituire un'immagine complessa, in cui l'identità locale si integra progressivamente in un modello sociale di portata più ampia¹.

L'obiettivo è dunque quello di identificare i caratteri distintivi di Livorno e comprendere come le diverse rappresentazioni siano il risultato di sensibilità individuali nonché processi di elaborazione culturale.

2. Inquadramento generale

A partire dalla sua rifondazione nel tardo Cinquecento, Livorno ha suscitato l'interesse di numerosi visitatori, appartenenti a contesti molto diversi tra loro. Nel corso del Seicento, infatti, la città si affermò come un importante centro portuale e commerciale di rilievo internazionale, attirando non solo un gran numero di nuovi abitanti – tanto che già nel 1606 ottenne il titolo di città – ma anche numerosi viaggiatori di passaggio. Tra questi vi erano mercanti, uomini d'affari, artisti e scrittori, ciascuno con una prospettiva personale sulla realtà urbana. Molti finirono per stabilirsi in modo permanente, contribuendo alla formazione di una vivace comunità internazionale.

Allo stesso tempo, Livorno divenne una tappa significativa del Grand Tour d'Italia². Inoltre, dalla metà del Settecento fino almeno ai primi del

¹ Rossano Pazzagli, *Analisi e critica dell'identità. Note metodologiche per una giocata history*, «Glocale. Rivista molisana di scienze sociali», 2010, 1, pp. 62, 89.

² Per approfondire la tematica del Grand Tour si rimanda a: Jeremy Black, *Italy and the Grand Tour*, Yale University Press, New Haven 2003; Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006; Jason Brodsky-Porges, *The Grand Tour Travel as an Educational Device. 1600-1800*, «Annals of tourism research», 1981, 2, vol. 8, pp. 171-186; Cesare De Seta, *Il Grand Tour: storia di un'avventura alla ricerca dell'Italia*, in Marina Formica (a cura di), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 5-27; Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Bologna 2014; Marina Formica, Introduzione, in Ead. (a cura di), *Roma e la Campagna*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. IX-LVII;

Novecento, acquisì crescente notorietà anche per il clima mite e la bellezza delle coste, elementi che ne accrebbero l'attrattività turistica. Di conseguenza, la sua percezione variava con il background culturale e la sensibilità individuale dei viaggiatori, cosicché alcuni enfatizzavano determinati aspetti urbani o culturali, mentre altri li trascuravano del tutto.

Pur rappresentando una destinazione secondaria rispetto alle tappe principali del Grand Tour, Livorno ha lasciato un'impronta significativa nei resoconti dei viaggiatori, che hanno tramandato un'importante quantità di informazioni sulla città.

Per contestualizzare e comprendere la cultura e i costumi del periodo di cui stiamo parlando, può essere utile ricordare che notoriamente l'espressione "Grand Tour" si riferisce al viaggio culturale in Europa e soprattutto verso l'Italia con finalità pedagogiche. Si trattava di un modo di viaggiare che, affermatosi non più tardi del Cinquecento, era in qualche modo erede del pellegrinaggio religioso medievale: basti pensare alla centralità di Roma per ambedue queste modalità di spostamento di ingenti masse di persone. Ma il Grand Tour era qualcosa di molto differente, poiché si trattava di un viaggio laico ed erudito alla ricerca delle fonti umanistiche: i viaggiatori erano mossi da scopi come l'arte, il piacere intellettuale, l'erudizione e l'apprendimento³. Durante il Seicento e soprattutto nel Settecento, era comune per le élite socio-economiche viaggiare attraverso l'Italia: tali viaggi divennero un aspetto rilevante dell'identità artistica e culturale d'Europa. I viaggiatori redassero innumerevoli resoconti e guide di viaggio, fondamentali per qualunque studio sulla letteratura odepórica, e crearono, ordinarono o acquistarono una quantità impressionante di materiali iconografici che portarono in patria (dipinti, vedute di città, riproduzioni di opere d'arte italiane, ecc.). Proprio al Grand Tour va legata, nel Settecento, la diffusione in tutta Europa del genere pittorico noto come 'vedutismo', volto a descrivere con realismo scorci emblematici e universalmente noti e riconoscibili di città e luoghi d'Italia e successivamente anche di altri paesi. Tali vedute pittoriche furono oggetto di appas-

Barbara A. Naddeo, *Cultural capitals and cosmopolitanism in eighteenth-century Italy: the historiography and Italy on the Grand Tour*, «Journal of Modern Italian Studies» 2005, 2, vol. 10, pp. 183-199, <https://doi.org/10.1080/13545710500111322>; Antonio Pinelli, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Laterza, Roma-Bari 2010; John Towner, *The Grand Tour: A Key Phase in the History of Tourism*, «Annals of Tourism Research», 1985, 12(3), pp. 297-333.

³ Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in Id., *Storia d'Italia, Annali 5: Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982, pp. 134-135; Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing: a GIS-Based Inventorying and Spatial Analysis for Digital Humanities in Trentino-Alto Adige, Italy (XVI-XIX c.)*, «Literary Geographies», 2021, 2, vol. 7, pp. 251-274, p. 253.

sionato collezionismo poiché capaci di rievocare con esattezza i panorami d'Italia, le cui atmosfere furono vissute con emozione durante il viaggio⁴. Migliaia di gentiluomini interessati alle arti, pittori, scrittori, architetti e molti altri si trasferirono in Italia per ammirare l'antichità, attratti dalle rappresentazioni di artisti e scrittori come Montaigne, Montesquieu, De Lalande, Pompeo Batoni, Van Wittel, Canaletto, ecc. Se Roma in primis, ma anche Firenze, Napoli e Venezia erano le mete principali e inevitabili del Grand Tour⁵, moltissime erano comunque le città e i paesi toccati dai viaggiatori. Livorno era tappa molto importante in quanto costituiva uno dei principali centri italiani per l'appoggio di accreditati finanziari⁶. Inoltre la presenza stabile di comunità straniere favoriva il flusso di forestieri. È noto, infatti, che le mete di viaggio fossero spesso selezionate in base alla presenza di solide reti di relazioni personali internazionali⁷. A partire dal Seicento, Livorno divenne pertanto uno dei principali punti di approdo per coloro che giungevano via mare da Marsiglia.

Ciò che ha caratterizzato in modo peculiare Livorno è stato il profilo dei suoi visitatori: più che artisti o altri tradizionali "granturisti", la città accoglieva prevalentemente commercianti, uomini d'affari, mercanti e imprenditori, attratti dal ruolo di primo piano che il suo porto rivestiva negli scambi commerciali internazionali. Tale ruolo era legato allo status di porto franco e di deposito che Livorno coprì per molto tempo, dall'editto del 1676 fino all'Unità d'Italia, quando il porto di Livorno assunse un ruolo a servizio soprattutto dell'entroterra toscano, limitando notevolmente, rispetto al passato, il suo ruolo di baricentro per traffici internazionali⁸.

A partire dalla metà del Settecento, e soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, Livorno divenne poi una delle mete turistiche più apprezzate.

⁴ Francesca Castria Marchetti, Gabriele Crepaldi, *Il paesaggio nell'arte*, Mondadori Electa, Milano 2003, pp. 65-73; Ludovica Trezzani, *Gaspere Vanvitelli, il "pittore di Roma Moderna"*, in Claudio Strinati (a cura di), *Gaspere Vanvitelli e le origini del vedutismo*, Viviani Arte, Roma 2002, pp. 35-43; Laura Laureati, *Gaspar van Wittel e l'origine del genere "veduta" nella pittura veneziana del Settecento*, in C. Strinati (a cura di), *Gaspere Vanvitelli*, cit., pp. 49-56; Stefano Grandesso, *La bellezza italiana*, in Fernando Mazzocca, Stefano Grandesso, Francesco Leone (a cura di), *Grand Tour. Storia d'Italia da Venezia a Pompei*, Skira, Milano 2021, p. 183; Bozena Anna Kowalczyk, *Canaletto 1697-1728*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 24-30.

⁵ Fernando Mazzocca, *Le capitali del Grand Tour*, in F. Mazzocca, S. Grandesso, F. Leone (a cura di), *Grand Tour*, cit., p. 37.

⁶ A. Brillì, *Il Viaggio in Italia*, cit. pp. 187-188.

⁷ E. Dai Prà, N. Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing*, cit., p. 253.

⁸ Olimpia Vaccari, *Livorno: dal porto medievale al porto contemporaneo*, in Ead. (a cura di), *Dalla città buontalentina alla città contemporanea*, Pacini, Pisa 2018, pp. 11-48; Lando Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958*, Olschki, Firenze 1970, pp. 177-1187.

zate dai villeggianti dell'Europa Settentrionale, inglesi in primis, alla ricerca di salubrità e mitezza climatica⁹. Proprio nello stesso periodo, dalla metà del sec. XIX, a Livorno si afferma la nota corrente pittorica dei Macchiaioli, che raffigurava frequentemente la città e i suoi dintorni, dandone un'ulteriore interpretazione dal forte impatto visivo.

Molti di questi visitatori hanno descritto la città, i suoi edifici, l'intera struttura urbana, l'atmosfera, i dintorni e le peculiarità socio-economiche. Considerati i diversi background temporali, geografici, culturali e professionali dei visitatori e l'impatto sulla percezione e sensibilità personale, non sorprende che le rappresentazioni di Livorno differiscano notevolmente l'una dall'altra. Ma nel loro insieme formano un nutritissimo corpus di fonti che permettono di definire l'identità locale, molti aspetti della quale permangono di secolo in secolo.

Nel presente studio si propone un'analisi delle raffigurazioni della città sulla base di parametri percettivi, suddivisi in due principali categorie: il contesto geografico e urbano da un lato, e quello socio-culturale dall'altro. Attraverso questi due approcci, si intendono individuare gli elementi distintivi che hanno caratterizzato Livorno nel corso del tempo, evidenziando come la sua immagine sia stata modellata dall'esperienza e dalla percezione dei visitatori.

Il nostro obiettivo è delineare l'identità socio-culturale di Livorno, analizzando la "coscienza urbana", il sistema di valori e la loro traduzione in comportamenti, strutture e dinamiche socio-culturali¹⁰. Tale indagine si baserà sull'interpretazione delle testimonianze letterarie, pittoriche e grafiche, le quali offrono una rappresentazione significativa della realtà storica e culturale della città.

3. *Luogo, percezione, rappresentazione*

Raccogliendo e osservando descrizioni e rappresentazioni, è possibile identificare significative differenze, derivanti sia da prospettive personali, sia da contesti sociali e culturali diversi. Allo stesso tempo è comunque possibile individuare elementi permanenti, che contribuiscono a definire l'identità dei luoghi.

Nella nostra ricerca, puntiamo a concentrarci sia sull'ambiente costruito sia sugli approcci psicologico-percettivi.

⁹ Francesca Cagianelli, Dario Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine: le smanie della villeggiatura*, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano) 2001.

¹⁰ R. Pazzagli, *Analisi e critica dell'identità*, cit., p. 62.

Partiamo dall'assioma secondo cui la percezione visiva non è il mero risultato dell'attività oculare, ma piuttosto un'elaborazione complessa e rapida operata dal cervello, che integra e interpreta le informazioni ricevute¹¹. Questo processo segue precisi programmi e di essi si serve per elaborare i dati che gli vengono forniti. Parte di questi programmi sono iscritti nel DNA e risultano relativamente uniformi in tutti gli esseri umani. Un'altra parte è invece la risultante di fattori ambientali e fenotipici, come la cultura e l'esperienza individuale. Questi due sistemi si intrecciano con la struttura metacognitiva, creando così la nostra immagine della realtà¹².

Gli studi di psicologia della percezione hanno elaborato leggi capaci di descrivere alcuni meccanismi che agiscono nella stessa maniera per i cervelli di tutti gli esseri umani: i processi psichici danno forma all'esperienza che sceglie e ordina gli elementi sparsi presenti nel campo percettivo, creando una configurazione unitaria, originale e significativa, là dove tale figura non esiste¹³. Per fare un esempio, solo gli umani possono vedere forme e figure complesse nel rapido variare delle nuvole proprio perché quelle figure sono già nelle loro menti.

Nessuno sa come Giotto avrebbe visto la pittura di Picasso o come l'abitante di una tribù isolata immersa nella foresta amazzonica può vedere una Ferrari, ma dobbiamo ammettere che il modo di vedere il mondo e dunque il "software" percettivo risulterà assai diverso in tutti questi casi¹⁴.

È evidente che la cultura in cui un individuo cresce e si forma determina il "bello" e il "brutto", il "buono" e il "cattivo". In definitiva, essa produce l'immagine complessiva della realtà. I suoni, i sapori, gli odori e le forme non possiedono di per sé una qualità, un senso e una rilevanza, se non in ragione dell'esperienza e della sua stratificazione nella memoria endocranica¹⁵.

¹¹ Richard L. Gregory, *Eye and Brain: The Psychology of Seeing*, Princeton University Press, Princeton 2015.

¹² Petra Stoerig, *The neuroanatomy of phenomenal vision: a psychological perspective*, «Annals of the New York Academy of Sciences», 2001, 929 (1), pp. 176-194.

¹³ Catherine Malabou, *What should we do with our brain?*, Fordham University Press, New York 2009; Constance Classen, *Foundations for an anthropology of the senses*, «International Social Science Journal» 1997, 49(153), pp. 401-412; Paul Verstraelen, *Geometry and vision*, «Balkan Journal of Geometry and Its Applications», 2005, 1, vol. 10, pp. 65-68.

¹⁴ C. Classen, *Foundations for an anthropology of the senses*, cit., pp. 401-412; Sarah Pink, *The future of sensory anthropology/the anthropology of the senses*, «Social Anthropology», 2010, 3, vol. 18, pp. 253-380.

¹⁵ Charles W. Nuckolls, *Cognitive anthropology. A companion to cognitive science*, in William Bechtel, George Graham (eds.), *A Companion to Cognitive Science*, Blackwell, Malden 1998, pp. 140-145.

In questo senso, l'ambiente non è percepito solo nella sua componente materiale, ma viene interpretato attraverso i modi con cui chi lo osserva si pone in relazione a esso e lo percepisce in base alla propria cultura, all'età, alle esperienze di vita¹⁶. Possiamo quindi affermare che ogni osservatore interpreta ciò che vede attraverso specifiche 'lenti' culturali, condizionamenti psico-antropologici e attitudini personali¹⁷. Pertanto, i caratteri specifici dell'individuo, le inclinazioni estetiche e artistiche, l'approccio ideologico, la formazione, l'ambiente culturale di origine e altri fattori divengono determinanti fondamentali per comprendere le descrizioni dei luoghi¹⁸.

Le immagini spaziali che costruiamo nella nostra mente, a scala urbana o regionale, formano 'mappe mentali', ovvero carte concettuali che mettono in risalto quegli elementi e aspetti del territorio che soggettivamente impressionano l'osservatore¹⁹.

Le reazioni personali suscitate dalla visione di un determinato territorio creano il 'paesaggio', che, in quanto rappresentazione della realtà, appartiene alla sensibilità individuale. In questo modo, uno stesso territorio può teoricamente coincidere con un paesaggio diverso per ogni individuo che lo percepisce. D'altronde, anche il senso comune e gli stereotipi culturali possono influenzare la percezione personale. Per esempio, nella letteratura di viaggio ricorre frequentemente il *topos* del rischio per l'incolumità del viaggiatore, ma anche legato alla scoperta dell'ignoto.

Dunque il paesaggio è il prodotto della cultura condivisa e della interpretazione soggettiva²⁰. Non a caso, è stato evidenziato come la letteratura odepórica, pur costituendo una fonte imprescindibile per cogliere le impressioni suscitate dalla visita a una specifica località, contribuisca al contempo a plasmare e riflettere la storia e la mentalità della società di

¹⁶ Fabio Lando, *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, «Rivista geografica italiana», 2016, 2, vol. 123, pp. 141-162.

¹⁷ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., p. 129.

¹⁸ Guido Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in Elisa Bianchi (a cura di) *Geografie private. I resoconti di viaggio come letture del territorio*, Unicopli, Milano 1985, pp. 62-65.

¹⁹ John R. Gold, *An Introduction to Behavioral Geography*, Oxford University Press, Oxford 1980.

²⁰ Paolo Baldeschi, *Introduzione*, in Maria Rita Gisotti, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, Firenze 2008; Ross Balzaretti, *Crossing the River Magra in the 'Land of Broken Bridges': Risk in Early Nineteenth-Century Travel Narratives*, «Journal of Risk Research», 2019, 9, vol. 22, pp. 1101-1115; Paolo D'Angelo, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Estetica e paesaggio*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 7-37.

provenienza dell'autore²¹. Anche Kevin Lynch, nella sua identificazione di linee guida per il disegno urbano, sottolinea come l'immagine di una città sia esito di un vicendevole processo tra osservatore e oggetto osservato²². Le impressioni dei viaggiatori risultano essenziali per comprendere e ricostruire l'identità di un luogo, al punto da consentire l'individuazione di una *geografia letteraria*, in grado di mettere in relazione le opere letterarie con lo spazio da esse descritto²³.

Il viaggio implica un'interazione diretta con il territorio e, se da un lato l'interpretazione del viaggiatore può trasfigurare la realtà attraverso filtri culturali e identitari, dall'altro è proprio l'osservatore esterno a cogliere con maggiore frequenza elementi che gli abitanti del luogo, a causa dell'assuefazione e della familiarità con l'ambiente, tendono a non percepire²⁴.

In tal senso, non dovremmo dimenticare che questo scollamento fra capacità di vedere e descrivere un luogo e l'assuefazione è alla base del concetto stesso di paesaggio: il paesaggio è creato di fatto dall'outsider²⁵, tanto che Rilke afferma che «si sa quanto male riusciamo a vedere le cose tra le quali viviamo, e spesso soltanto chi viene da lontano sa dirci che cosa ci sta attorno»²⁶. E il paesaggio extra urbano, in particolare, è «un'invenzione dei cittadini, di chi nel paesaggio non è immerso con una consuetudine che gli impedisce di notarlo»²⁷.

Alla luce di queste riflessioni, presentiamo una selezione di impressioni di viaggio espresse tra il XVII e il XX secolo in un luogo circoscritto: la città di Livorno. Lo stesso contesto geografico-territoriale ha infatti fornito immagini e percezioni, giudizi e analisi anche profondamente diverse tra loro e di cui intendiamo dare testimonianza.

²¹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit.; Guido Scaramellini, *Paesaggi di carta, paesaggi di parole: Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Giappichelli, Torino 2008.

²² Kevin Lynch, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge Mass 1960, trad. it. *L'Immagine della Città*, Marsilio, Padova 2001.

²³ Ad esempio, Nicola Gabellieri, *Geografia letteraria dei paesaggi marginali. La Toscana rurale in Carlo Cassola*, All'insegna del Giglio, Firenze 2019.

²⁴ E. Dai Prà, N. Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writing*, cit., p. 252; Marina Marengo, *Geografia e letteratura: piccolo manuale d'uso*, Patron, Bologna 2016, p. 13; Pietro Piana, Charles Watkins, Ross Balzaretto, *Travel, Modernity and Rural Landscapes in Nineteenth-Century Liguria*, «Rural History», 2018,2, vol. 29, pp. 167-193.

²⁵ Denis Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Wisconsin University Press, Madison 1998, p. 36.

²⁶ Rainer Maria Rilke, *Del Paesaggio*, in Paolo D'Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, cit., p. 57.

²⁷ P. D'Angelo, *Introduzione*, cit., p. 8.

4. *Contesto geografico e urbano.* *Livorno: la 'città ideale' del Rinascimento*

Alla fine del Cinquecento, Livorno era ancora in costruzione, e proliferavano disegni, progetti per la nuovissima città. Livorno, infatti, è nota, e lo era ancor di più in passato, come città fondata per volontà della Casa Medici alla fine degli anni settanta del Cinquecento. I Granduchi, nell'intento di creare uno sbocco al mare per l'intero Granducato di Toscana, sostituirono e cancellarono quasi completamente il borgo preesistente. La nuova città fu progettata e pianificata a forma di pentagono limitato da mura, a loro volta circondate da canali nei quali era stata fatta penetrare acqua di mare. All'interno delle mura, una griglia di strade parallele e perpendicolari creava un disegno perfettamente geometrico.

Bernardo Buontalenti, artista, architetto e ingegnere, redasse il piano generale della città. Buontalenti studiò, esaminò e applicò varie teorie legate alla 'città ideale'. Tali teorie, sviluppate nel corso del Quattrocento e del Cinquecento da numerosi architetti, eruditi e teorici come Leon Battista Alberti, Filarete e molti altri, trovarono in Livorno un'attuazione particolarmente ampia ed efficace. Infatti, le città ideali, per la loro natura teorica, non venivano realmente realizzate – tipico l'esempio di Sforzinda -. I principi della città ideale venivano talvolta applicati a città preesistenti sottoposte a importanti ristrutturazioni, come Pienza, Firenze e Roma, oppure interessavano nuove parti di città, come nel caso dell'Addizione erculea di Ferrara. Nuove città, create in modo simile a Livorno, come Sabbioneta e Palmanova, non ottennero grande successo, diventando in breve tempo centri urbani di secondaria importanza. Pertanto, molti visitatori apprezzavano Livorno come uno straordinario esempio di "città ideale", esito di una pianificazione urbana radicalmente moderna, razionale e innovativa senza confronti con il resto d'Europa.

Con questo approccio, Livorno iniziò ad attirare visitatori e artisti già alla fine del Cinquecento. Per esempio, il pittore Agostino Tassi, che trascorse in città circa dieci anni intorno al 1600, disegnò diverse vedute marine con navi e imbarcazioni, fonte di ispirazione per altri artisti, tra cui molti pittori fiamminghi e olandesi a partire dalla metà del Seicento. Tassi disegnò anche alcuni monumenti ed edifici che acquisirono per secoli lo status di landmark iconici e riconoscibili a livello internazionale, in particolare la rinascimentale Fortezza Vecchia e la medievale Torre della Contessa Matilde, il Fanale (il faro), la Torre del Marzocco, cui più tardi si aggiungerà la Statua dei Quattro Mori. Nel Sei-Settecento, pertanto, in molte opere d'arte raffiguranti il porto di Livorno e le sue navi, spesso con

dettagli accurati e realistici, erano inseriti i monumenti più iconici della città (fig. 1). Agostino Tassi dipinse anche vasti cicli di affreschi sulle facciate di numerosi edifici cittadini, che divennero molto noti in tutta Europa e molti visitatori stranieri, come John Evelyn nel 1644 e John Raymond nel 1648, li descrissero come peculiarità della città²⁸.

Poco dopo che le rappresentazioni iconografiche diffusero la rilevanza di Livorno su scala internazionale, all'inizio del XVII secolo iniziarono anche le prime, più dettagliate descrizioni letterarie. All'epoca, Livorno era ben definita anche se non ancora completata e si rivelò particolarmente attrattiva per numerosi nuovi abitanti: naviganti, operai, commercianti, mercanti, viaggiatori e altri artisti. In questa fase, i visitatori erano particolarmente attratti dalla struttura urbana nuovissima e insolitamente ordinata della città, che evocava sensazioni di ordine, pulizia ed esattezza geometrica. Molte descrizioni letterarie, così come numerose raffigurazioni, si concentrarono sulle tipiche strade ad andamento rettilineo che caratterizzano anche oggi il tessuto urbano, sulla loro larghezza, sulla geometria dell'insieme. La magnificenza della strada principale, denominata *via Ferdinanda* o, significativamente, *via Grande*, era considerata eccezionale ed emozionante da molti viaggiatori e fu descritta da numerosissimi artisti, tra cui Ciafferi (fig. 5) e scrittori. La strada colpiva l'attenzione per il suo intenso traffico ma soprattutto per la sua geometria, simmetria, armonia e ordine, al punto che era possibile, entrando in città da una delle due porte principali, vedere la porta di uscita sul lato opposto della stessa strada. Molto apprezzata era anche l'eccezionale vastità della piazza centrale, Piazza Grande, che ispirò l'architetto inglese Inigo Jones per il suo progetto di Covent Garden Square a Londra. Jones fu membro della commissione che, dal 1587, si riuniva, sotto la presidenza dello stesso Granduca, per discutere gli affari più rilevanti della città e per definire il suo piano regolatore generale²⁹.

Gran parte dei visitatori, dunque, trovava particolarmente piacevoli gli elementi ricorrenti di ordine e geometria, poiché trasmettevano sensazioni di controllo, protezione e percezione razionale dello spazio. Molti viaggiatori hanno sottolineato la mancanza di edifici e opere d'arte rilevanti, a differenza del resto della Toscana e dell'Italia, ma si apprezzava l'intera conformazione urbana, la sua razionalità, armonia, pulizia, luce, geometria e l'aspetto eccezionalmente moderno. Ad esempio, su una guida pubblicata

²⁸ Franco Paliaga, *Livorno nel Seicento: il porto, le navi, il mare. I disegni degli artisti toscani e i dipinti di Pietro Ciafferi*, Felici, Pisa 2006, pp. 9-13.

²⁹ Nikolaus Pevsner, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 199.

da Jouvin de Rochefort nel 1672, si legge l'entusiasmo per l'ordinata maglia urbana e per l'ornamento degli edifici. Le strade sono descritte come particolarmente larghe, di bell'aspetto e dall'andamento perfettamente rettilineo, tanto da sembrare stanze e appartamenti di un grande palazzo, impressione rafforzata dai bellissimi dipinti realizzati da Agostino Tas³⁰. Peter Mundy, scrittore, commerciante e viaggiatore britannico, ammirò Livorno agli inizi del Seicento per nitore e piacevolezza: «The neatest, cleanest and pleasantest place that I have seene»³¹. Nel 1600, Enrico II, duca di Rohan, capo degli ugonotti, scrittore, soggiornò brevemente a Livorno mentre la città era ancora in costruzione. Enrico II la descrisse come una città grande e bella, e il porto come una delle meraviglie della Toscana: «une très forte et belle ville [...] une des merveilles de la Toscane»³². Nel novembre del 1661 Balthasar Grangier de Liverdis, prelado francese, descrisse le strade di Livorno come particolarmente larghe e lunghe. Molte di queste strade erano pavimentate con grandi pietre ben squadrate. Molte case presentavano interni confortevoli e facciate dipinte: evidentemente i visitatori apprezzavano particolarmente le facciate affrescate da Tassi: «les ruës [...] sont belles larges et longues. Plusieurs mesme sont pavées de grandes pierres de taille: les maisons [...] sont bien bâties, dont plusieurs sont peintes par le dehors et très commodes par le dedans»³³.

Johann Caspar Goethe, padre del noto Johann Wolfgang, nel 1740, durante il suo viaggio in Italia, soggiornò per qualche tempo a Livorno, che descrisse come una città nuova e ordinata, gradevole e pulita. Le strade erano perfettamente diritte, al punto che, entrando in città da una porta, si vedeva la porta dal lato opposto di via Grande. Come numerosi altri viaggiatori, Goethe non ammirava le singole architetture di Livorno, poiché le case non erano magnifiche, ma la città nel suo insieme:

Livorno [...] è città piccola, ma bellina, e per la sua novità assai regolata. Piace molto vedervi tanta pulizia da per tutto. Le strade tirate

³⁰ Albert Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Portugal, des Pays-Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Danemark, et de Suède...*, Thierry 1672, p. 266.

³¹ Peter Mundy, *The Travels of Peter Mundy, in Europe and Asia, 1608-1667*, Cambridge University Press, Cambridge 1907, p. 16.

³² Henri duc de Rohan, *Voyage du Due de Rohan fait en l'an 1600 en Italie*, Elzevier, Amsterdam 1646.

³³ Balthasar Grangier de Liverdis, *Journal d'un voyage de France et d'Italie, fait par un gentil-homme françois commercé le quatorzième septembre 1660 et achevé le trente-unième may 1661*, Vaugon, Parigi 1662.

alla linea, a misura che, quando si entra in città, si vede da una porta all'altra [...] Si osserva alle case una buona architettura, benché non siano altrettanto magnifiche³⁴.

George Berkeley, vescovo irlandese, teologo, teorico dell'Immaterialismo, durante il suo primo viaggio in Italia come cappellano e segretario del conte di Pietroburgo, ambasciatore in Sicilia, soggiornò da febbraio a luglio 1714 a Livorno, che lo impressionò favorevolmente. Il 19 febbraio 1714, Berkeley descrisse la città come la meglio proporzionata e ordinata che avesse visto in Italia. Apprezzò la sua natura di città ben popolata, di centro commerciale di respiro e rilevanza internazionale³⁵.

Anche Charles Louis de Montesquieu descrisse con entusiasmo Livorno. Si trasferì in Italia nel 1728-29 e scrisse un noto libro di viaggio nel quale descrisse Livorno come una città nel suo insieme bellissima, deliziosa, «bien peuplée et bien fortifiée». Ancora una volta, le strade sono descritte come larghe, diritte e ben costruite; la piazza principale è definita come eccezionalmente grande. Montesquieu apprezzava Livorno in quanto città nuovissima, la più fiorente d'Italia, costruita su un più antico villaggio paludoso. Particolari macchinari, simili a quelli che aveva avuto modo di vedere in azione a Venezia, pulivano continuamente il porto. I 'forzati' venivano spesso descritti come una peculiarità della città, e le prigioni sono spesso menzionate dai visitatori. Montesquieu, come altri autori, tra cui il conte polacco Moszyński, individuava nella buona politica il merito di aver creato un piano urbanistico così rilevante, e perciò elogiò i Granduchi e il loro governo, considerati alla base di una città così fiorente e del suo traffico porto³⁶.

È evidente come, in moltissime descrizioni, venivano dunque enfatizzati elementi di ordine e geometria. Singoli edifici e monumenti sono quasi ignorati o considerati irrilevanti rispetto a quelli del resto d'Italia. Possiamo citare ad esempio anche Georg Christoph Martini, che si stabilì a Livorno nel

³⁴ Johann Caspar Goethe, *Viaggio in Italia (1740)*, vol. 1, Reale Accademia d'Italia, Roma 1923, pp. 296-297. Titolo originale: *Viaggio per l'Italia fatto nell'anno MDCCXL in XLII Lettere descritto da J[ohann] C[aspar] G[oethe]*, manoscritto originale consultabile su: <https://hab-ab-digital.klassikstiftung.de/viewer/image/875221335/2/LOG3000/>.

³⁵ George Berkeley, *Viaggio in Italia*, in Thomas E. Jessop, Maria P. Fimiani (a cura di), *Berkeley. Viaggio in Italia*, Bibliopolis, Napoli 1979; Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., pp. 163-164.

³⁶ Charles de Montesquieu, *Lettres Persanes, Lettre XXIII*, Pourrat, Parigi 1834; Guillaume Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785: La relazione di viaggio del Conte August Moszynski*, «Nuovo Studi Livorni», 2010, XVII, pp. 128-129.

1725-27. Nelle sue memorie, Martini descrisse i monumenti, il porto e le navi, i magazzini dell'olio, il carcere... A Nord della città, verso Pisa, si estendeva una vasta pianura ricoperta da gradevole vegetazione. Dalla parte opposta la città confinava con Montenero e altre colline, tutte ricoperte di boschi ricchi di selvaggina. Canali navigabili collegavano Livorno e Pisa, utilizzati per il trasporto delle merci. Martini lamentava la mancanza di significative emergenze monumentali ed edilizie, quali ad esempio torri e cupole, concentrandosi sull'assetto urbano generale. Anche in questo caso, entrando all'interno delle mura, la città è considerata la più ordinata e graziosa dell'intero Paese. Le strade sono descritte larghe e regolari, con marciapiedi caratterizzati da grandi lastre di pietra squadrate, e da pietre irregolari ma molto ben disposte al centro. A tal riguardo, bisogna sottolineare come all'epoca, e in realtà per lungo tempo a venire, in gran parte d'Europa le strade lastricate erano un'eccezione. Per esempio, ancora nel 1800 a Parigi erano pochissime le strade provviste di marciapiedi. Nella maggior parte dei casi, proprio come nel Medioevo, al centro della carreggiata si trovava la canalina di scolo, con disagio in caso di pioggia, quando si doveva ricorrere a «ponti mobili, fatti di assi di legno, sui quali si poteva transitare solo dopo aver sborsato una somma di denaro»³⁷. Per questo motivo, le strade furono particolarmente ammirate da Martini come da numerosissimi altri visitatori proprio perché ben tenute e pulite. I rifiuti erano utilizzati come fertilizzante per i terreni coltivati degli immediati dintorni. Martini, come molti altri autori, si concentrò su via Grande, che correva in linea retta da Porta a Pisa a Porta Colonnella. Viene descritta come la più bella della città, molto ampia, e intersecante a metà Piazza Grande. Inoltre, come di consueto, Martini descrisse il porto, la sua struttura e i suoi traffici internazionali, tra i più rilevanti e frequentati del Mediterraneo. I commerci si estendevano verso tutti i paesi del mondo, compresa l'America³⁸.

Charles de Brosses, scrittore e magistrato francese, scrisse alcuni appunti di viaggio e li pubblicò con il titolo *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*. In particolare, nell'ottobre del 1739, de Brosses soggiornò qualche tempo a Livorno, elogiandola e descrivendola come una città tascabile, nuova di zecca, da riporre in una tabacchiera³⁹. Le fortificazioni,

³⁷ Eric Hazan, Parigi: *L'invenzione di una città*, Odoja, Bologna 2011, p. 64.

³⁸ Georg Christoph Martini, *Viaggio in Toscana: 1725-1745*, traduzione a cura di Oscar Trumpy, Palazzo di S. Elisabetta, Massa 1969, pp. 114-115. Versione originale: *Reise von Rom nach Livorno und durch Toscana, 1725-45*, BSLu Ms 106. Archivio di Stato di Lucca: Archivio Manoscritti.

³⁹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., p. 205.

realizzate in mattoni, sono ammirate per la loro eleganza e la buona manutenzione. Anche i canali si presentavano rivestiti di mattoni e riempiti poi di acqua di mare. De Brosses ammirava, come molti altri autori, la struttura geometrica della città, soffermandosi in particolare su via Grande - Ferdinanda, dove molte facciate erano danneggiate dai venti marini, e gli affreschi originali dipinti da Agostino Tassi quasi totalmente scomparsi. Entrando in città, si era indirizzati verso questa strada larga e diritta, che collegava le due porte, tanto regolare da sembrare fatta con la squadra. Quasi tutte le vie della città sono descritte come simili a via Grande, con edifici allineati su entrambi i lati. Gli edifici più alti si trovavano nel quartiere dove risiedevano molti ebrei, sul lato sinistro di via Grande. I palazzi più belli si trovano nella parte di città che si stende a destra di via Grande, soprattutto nel quartiere della Venezia, dove i canali ricordavano quelli della vera Venezia, con strade su entrambi i lati come le Fondamenta veneziane. A un certo punto via Grande - Ferdinanda si allargava in una piazza eccezionalmente ampia. Piazza Grande, come visto in precedenza, ricorre spesso nelle descrizioni della città per le sue magnificenti proporzioni. Nelle parole di De Brosses, la piazza principale è delimitata dalla casa di un mercante, più bella sia del vicino palazzo granducale sia della principale chiesa cattolica della città, considerata più bella di molte cattedrali per i suoi ricchi soffitti dipinti e dorati, per i suoi marmi purpurei:

Figurez-vous une petite ville de poche toute neuve, jolie à mettre dans une tabatière, voilà Livourne. Elle débute aux yeux du voyageur par des fortifications construites et entretenues avec une propreté charmante ; elles sont de briques ainsi que la ville entière. Les fossés, revêtus de même, sont remplis par l'eau de la mer. On entre par une rue large et longue, tirée au cordeau, à laquelle aboutissent les deux portes de la ville. Presque toutes les rues sont, de même, alignées; les maisons plus hautes dans la partie de la ville à gauche ou demeurent les juifs, mais plus agréables dans celles de la droite, où l'on a creusé des canaux, pleins de l'eau de la mer, comme à Venise, et bordés de quais de part et d'autre. La grande rue est interrompue par une place carrée, fort vaste, terminée d'un bout à la maison d'un négociant, beaucoup plus belle que le palais du Grand-Duc qui l'avoisine, et de l'autre à la principale église catholique. Cette église a meilleure mine que bien des cathédrales de ma connaissance, ne fût-ce que par son riche plafond peint et doré, et par ses marbres de brèche violette. La plupart des maisons de la ville étoient peintes à fresque, ce qui devoit faire un fort joli effet; mais le voisinage de

la mer, ennemie naturelle de toute peinture, les a presque entièrement effacées⁴⁰.

Numerosi scrittori lamentarono la mancanza di opere d'arte rilevanti a Livorno. Uno di questi fu Charles Nicolas Cochin il Giovane, pittore e incisore di fama internazionale, che venne in Italia con Madame Pompadour tra il 1749 e il 1751. Nel suo *Voyage d'Italie*, Cochin apprezzò il porto di Livorno, descritto come grande e magnifico, costituito da un piccolo porto interno e da canali attraversati da numerosi ponti con i loro archi di marmo. Cochin sottolineò che la città nel suo complesso era molto bella. Tuttavia, a differenza di quasi tutte le altre città italiane, mancavano collezioni di quadri e sculture. Considerava orribile il monumento dei Quattro Mori. La statua del Granduca è descritta come particolarmente sgradevole, i quattro schiavi incatenati realizzati rozzamente⁴¹.

È evidente che, per un paio di secoli, le descrizioni della città si concentrarono sull'ambiente costruito e sulle infrastrutture (il porto, la cinta muraria, i canali, la maglia urbana, via Grande, ecc.). Tale atteggiamento era particolarmente legato all'Illuminismo, che prediligeva rappresentazioni razionali e schematiche che potevano confluire in elenchi dettagliati di luoghi ed edifici. Al contrario, a partire dalla metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, il paesaggio e l'ambiente naturale assunsero sempre più rilevanza. In quegli anni Livorno divenne un'importante meta turistica e ricreativa, rinomata a livello internazionale per il suo clima mite, la salubrità dell'aria (considerata una terapia per le malattie respiratorie) e le prestigiose strutture ricettive. I viaggiatori italiani e stranieri ma anche i livornesi stessi fuggivano, appena possibile, dal rumore e dalla congestione del centro cittadino per immergersi nella tranquillità della campagna e della linea costiera, mettendosi a osservare l'azzurro del cielo, il volo dei gabbiani, la dolcezza del paesaggio. Allo stesso tempo, furono apprezzate anche le nuove, eleganti strutture per il tempo libero che si moltiplicavano sul viale lungomare, presto punteggiato da giardini e stabilimenti balneari, parchi divertimento, un ippodromo, grandi alberghi, condomini di lusso, ville, caffè, ecc.⁴². In questo contesto, nella seconda metà dell'Ottocento, il movimento artistico dei Macchiaioli, nato a Firenze, si lega for-

⁴⁰ Charles de Brosses, *En Italie, Lettres familières écrites d'Italie*, Didier et C. Libraires-Éditeurs, Parigi 1858, pp. 326-327.

⁴¹ Charles Nicolas Cochin, *Voyage d'Italie ou recueil de notes*, Jombert, Parigi 1758.

⁴² Maria Teresa Marsala, *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo 2002, pp. 63-65; Dario Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine. Le smanie della villeggiatura*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2001.

temente alla città e alla non lontana località balneare di Castiglioncello. I pittori macchiaioli raffiguravano l'atmosfera, i colori e i costumi sociali del territorio livornese, sottolineando i colori vividi del mare e della vegetazione, il luccichio della superficie dell'acqua, l'atmosfera rilassata degli stabilimenti balneari o il tumulto portato dai venti di libeccio (fig. 2)⁴³.

Il primo scrittore che descrisse la peculiare atmosfera dei dintorni di Livorno come luogo ameno e idoneo alla villeggiatura fu probabilmente Carlo Goldoni, drammaturgo e librettista, che ambientò la sua commedia *Le Smanie della Villeggiatura*, scritta nel 1761, sulla collina di Montenero, dove un livornese benestante (ma non molto ricco) decide di andare in vacanza con tutta la sua famiglia⁴⁴. È evidente che in quegli anni Livorno e i suoi dintorni erano già rinomati come località di villeggiatura per benestanti.

Anche William Beckford, famoso per il romanzo gotico *Vathek*, descrisse il paesaggio livornese. Nel 1780 Beckford, terminati gli studi, si recò in Italia per migliorare la sua istruzione. Beckford dette poca importanza agli edifici di Livorno, trovando ispirazione piuttosto nel paesaggio e nell'ambiente naturale:

We had not left this woody region far behind, when the Fanale began to lift itself above the horizon; the Fanale you have so often mentioned; the sky and ocean glowing with amber light, and the ships out at sea appearing, in a golden haze, of which we have no conception in our northern climates. Such a prospect, together with the fresh gales from the Mediterranean, charmed me; I hurried immediately to the port and sat on a reef of rocks, listening to the waves that broke amongst them⁴⁵.

Percy B. Shelley si recò per la prima volta a Livorno nel maggio 1818, trascorrendo cinque mesi in una casa dove scrisse anche la tragedia *Beatrice Cenci*. Il poeta inglese rimase sgomento guardandosi attorno. Livorno era frenetico snodo commerciale e di traffici marittimi, città quindi rumorosa e caotica e pertanto inadatta alla sua natura poetica e malinconica, che trovava ispirazione spirituale nel silenzio e nella solitudine. Infatti, Shelley, assieme a sua moglie Mary, si stabilì in una casa isolata in quelli

⁴³ Simona Bartolena, Susanna Zatti, *I macchiaioli. Una rivoluzione d'arte dal Caffè Michelangelo*, Skira, Milano 2015.

⁴⁴ Carlo Goldoni, *Tutte le opere di Carlo Goldoni: Commedie*, Vol. 8, Mondadori, Milano 1955.

⁴⁵ William Beckford, *Italy. With Sketches of Spain and Portugal, Letter XV/1*, Benteley, Londra 1834, p. 198.

che allora erano i dintorni rurali della città, dove poter riposare senza distrazioni, circondato da terreni coltivati e vigneti. Fu in questa casa che Mary Shelley scrisse alcune parti del suo celebre romanzo *Frankenstein*, dove l'autrice mostra una certa familiarità con i luoghi di Livorno⁴⁶.

All'inizio del Novecento, Herman Hesse, romanziere, poeta e pittore svizzero di origine tedesca, nella sua poesia *Hafen von Livorno*, si concentrò sulla natura con approccio pittorico, al punto che la luminosità e i colori affascinano il lettore⁴⁷. Nella sua poesia, Hesse si concentra sulla vista dal porto, paragonata a una melodia dimenticata. Il sole è descritto stanco e color vino, sottolineando così il profilo delle isole davanti alla città che sfumano nei vapori del cielo. È il tramonto ad affascinare maggiormente i suoi sentimenti: il cielo viola, il mare dorato, l'ultimo raggio rosa prima del crepuscolo:

Nach einem Bild, das ich vor Jahren sah,
Verlässt mich eine milde Sehnsucht nie.
Es ist mir oft in Träumen fern und nah
Wie eines Jugendwanderliedes
Vergessne, traumbekante Melodie.
Die Sonne sank und war voll milder Glut,
Der fernen Inselberge Linie schwand
In Duft und Himmel. Und die schwere Flut
Des Meeres schlug in wunderlichen Takten
An meines dunklen Fischerbootes Rand.
Ein gelbes Dreiecksegel flammte schwer
Am Molo auf Ein sattes Leuchten glitt
Mit jäher Schönheit übers goldne Meer
Und nahm die letzten roten Strahlen
Ins violette Reich des Abends mit⁴⁸.

5. Livorno città cosmopolita e multilingue

Abbiamo osservato come le descrizioni di Livorno enfatizzavano di solito la regolarità dell'impianto urbano, la larghezza e pulizia delle strade, la geometria dell'insieme. Soprattutto dalla metà del Settecento, si nota

⁴⁶ Massimo Mazzanti, *Un nostro grande ospite*, «Liburni Civitas», 1928, I, V-VI.

⁴⁷ Donatella Gasperi, *Luci e colori del paesaggio livornese nella memoria di un viaggiatore illustre*, «C.N. Comune Notizie» 1991, 12(1).

⁴⁸ Hermann Hesse, *Mit Hermann Hesse durch Italien: ein Reisebegleiter durch Oberitalien*, Suhrkamp Verlag, Berlino 2020.

una crescente attenzione verso gli elementi naturali, sempre più valorizzati dalla crescente identità di Livorno come città di villeggiatura. Molte altre descrizioni della città si concentrano sul cosmopolitismo, rappresentativo dell'identità sociale della città, dove si trovavano religioni e costumi diversi, si vedevano abiti esotici, si sentivano lingue diverse e dove merci provenienti da tutto il mondo venivano esposte e vendute nei negozi e magazzini. Esemplificative di questa realtà sono varie raffigurazioni realizzate da Giuseppe Zocchi, che descrive Livorno come un hub internazionale nel quale mercanti provenienti da ogni dove si incontrano per vendere o acquistare merci. In particolare, in un suo dipinto realizzato nel 1762 si notano merci esotiche tra cui un pappagallo, corallo, conchiglie e perle (fig. 4). Inoltre, a conferma di questa realtà, l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert si concentra sul multiculturalismo di Livorno⁴⁹. De Jaucourt, autore della voce dedicata alla città, ne sottolinea la libertà, la tolleranza, il benessere e la crescita economica⁵⁰.

⁴⁹ Anna V. Bertuccelli Migliorini, Maria C. Ferrari, *L'immagine di Pisa nel Settecento*, ETS, Pisa 2009, p. 16.

⁵⁰ Di seguito, la voce dedicata a Livorno nella versione originale dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Da segnalare che la terza edizione dell'*Encyclopédie* fu pubblicata proprio a Livorno, città nota anche per le sue stamperie.

«LIVOURNE, (Géog) en latin moderne Ligurnum, en anglais Leghorn, ville d'Italie des états du grand-duc de Toscane dans le Pisan, avec une enceinte fortifiée, une citadelle, & un des plus fameux ports de la Méditerranée. La franchise de son commerce y attire un très grand abord d'étrangers; on ne visite jamais les marchandises qui y entrent; on y paye des droits très modiques qui se levent par balles, de quelque grosseur qu'elles soient, & quelle qu'en soit la valeur. La justice s'y rend promptement, régulièrement, & impartialement aux négocians. Toute secte & religion y jouit également d'un profond repos; les Grecs, les Arméniens y ont leurs églises. Les Juifs qui y possèdent une belle synagogue & des écoles publiques, regardent Livourne comme une nouvelle terre promise. La seule monnaie du grand due annonce pleine liberté & protection. Ses écus appellés livourniens, présentent d'un côté le buste du prince, de l'autre le port de Livourne, & une vik de la ville, avec ces deux mots qui disent tant de choses: Et patet, & favet. C'est ainsi que Livourne s'est élevée en peu de tems, & est devenue toute ensemble une ville considérable, riche, très peuplée, agréable par sa propreté, & par de larges rues tirées au cordeau: elle dépend pour le spirituel de l'archevêché de Pise. Ce n'était dans le seizieme siècle qu'un mauvais village au milieu d'un marais infect; mais Côme I. grand-duc de Toscane, a fait de ce village une des plus florissantes villes de la Méditerranée, au grand regret des Génois, qui crurent le tromper en lui demandant pour cette bicoque, Sarsane ville épiscopale qu'il voulut bien leur ceder en échange, quoiqu'elle lui donna une entrée dans leur pays: mais il connoissoit la bonté du port de Livourne, & les avantages qu'un gouvernement éclairé en pouvoit tirer pour le commerce de l'Italie. Il commença d'abord l'enceinte de la ville qu'il vouloit fonder, & bâtit un double môle. Il faut cependant que les navigateurs se guident par le portulant de M. Michelot, sur les précautions à prendre pour le mouillage & l'entrée, tant du port que du môle de Livourne. Cette ville patrie de Donato Rosetti, qui professoit les Mathématiques

Molti viaggiatori hanno messo in evidenza il tipico multiculturalismo livornese, elogiando allo stesso tempo il governo che, grazie alla sua politica di tolleranza, lo aveva promosso. Meno frequentemente, l'eterogeneità e il caos legati a tale multiculturalismo risultarono fastidiosi e spiacevoli.

Berkeley, per esempio, apprezzò sia la città nel suo insieme sia l'atteggiamento dei suoi abitanti: la popolazione era molto accogliente e per questo motivo si sentiva a suo agio. Nel 1714 incontrò alcune persone che si lamentavano del governo granducale, proprio quando la famiglia Medici stava per estinguersi e tutti si chiedevano chi avrebbe di lì a poco governato il Granducato: nessuno si aspettava qualcosa di peggio del governo mediceo. Berkeley descrisse anche il comportamento degli abitanti, soprattutto il modo peculiare con cui saldavano i propri debiti: in sostanza, i contendenti, per regolare i debiti, arrivavano alle mani, per poi essere separati grazie all'intervento delle guardie granducali⁵¹.

Molti visitatori apprezzarono la cucina livornese⁵² riflesso della multiculturalità che ha caratterizzato la città nei secoli, incorporando influenze gastronomiche di varia provenienza. Il legame con il commercio marittimo e le migrazioni ha favorito l'integrazione di ingredienti e preparazioni esotiche, rendendo la gastronomia locale un crocevia di tradizioni internazionali. Lo stoccafisso, per esempio proviene dalle Isole Lofoten mentre il "ponce" alla livornese è la combinazione tra caffè sudamericano e rum giamaicano⁵³. Anche l'uso diffuso del pepe nero deriva dai rapporti commerciali con l'Asia occidentale; la presenza di sapori piccanti invece, si collega agli influssi arabo-africani veicolati dalla comunità ebraica locale proveniente da Spagna e Africa settentrionale. La torta di ceci, diffusa in molte aree costiere del Mediterraneo, ha probabili radici musulmane⁵⁴ così come il celebre cacciucco è espressione di un amalgama culturale di probabili origini turche o vietnamite⁵⁵.

à Pise dans le dernier siècle, est située sur la Méditerranée, à 4 lieues S. de Pise, 18 S. O. de Florence, 8 S. O. de Lucques, 50 N. O. de Rome. Long. selon Cassini, 27. 53. 30. lat. 43. 33. 2. & selon Harris, long. 30. 16. 15. lat. 45. 18. (D. J.)».

⁵¹ G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, cit.

⁵² G. Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785: La relazione di viaggio del Conte August Moszynski*, cit., p. 128.

⁵³ Giuseppe Vivoli, *Guida di Livorno antico e moderno e dei luoghi più notabili dei suoi contorni*, Vallecchi, Firenze 1956.

⁵⁴ Maria Salemi, *Vino e cucina tipica*, in Paolo Nanni (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia*, Polistampa, Firenze 2007.

⁵⁵ Giovanna Frosini, Massimo Montanari (a cura di), *Il secolo artusiano*, Atti del Convegno (Firenze-Forlimpopoli, 30 marzo-2 aprile 2011), Accademia della Crusca, Firenze 2012; Aldo Santini, *La nostra cucina: ricette e storie nella tradizione di Livorno e della sua provincia*, Il Tirreno, Livorno 2001.

Per secoli, Livorno era particolarmente nota per la sua tolleranza e multiculturalità, basata in primis su una convivenza religiosa che aveva ben pochi paragoni nell'Europa del tempo. La città era caratterizzata da un curioso mix di lingue, abitudini, abiti, merci e cibi provenienti da ogni dove. In particolare, molti scrittori sottolinearono la rilevanza della comunità ebraica locale. La sinagoga era comunemente citata ed elogiata per le sue dimensioni eccezionalmente grandi e per la sua opulenza decorativa. Anche i cimiteri costruiti da comunità straniere (greci, ebrei, inglesi, olandesi...) erano frequentemente visitati e menzionati nei diari di viaggio⁵⁶.

L'atteggiamento multiculturale degli abitanti di Livorno è stato sottolineato da numerosissimi autori, suscitando impressioni diverse sui visitatori. Alcuni di essi si concentrarono sulle peculiarità positive come la tolleranza religiosa, il cosmopolitismo e la libertà di pensiero. Ad esempio, François Maximilien Misson, viaggiatore e scrittore francese, in città nel 1688, percepì l'eccezionalità di Livorno rispetto al resto del Paese, che considerava disperatamente intollerante. Livorno invece, in quanto deposito di merci provenienti dal Levante era un luogo dove mercanti di ogni paese e che professavano ogni religione possibile vivevano in piena libertà⁵⁷. Livorno è paragonata ad altre città cosmopolite del Mediterraneo, come per esempio Marsiglia, ma a Livorno era presente una comunità ebraica ineguagliabile per consistenza numerica, ricchezza, prestigio e visibilità.

Al contrario, alcuni viaggiatori criticarono la stratificazione sociale che trovarono in città, in netto contrasto con la nobiltà tipica del resto della Toscana. Merville, ad esempio, affermò che a Livorno non esistevano rappresentanti della nobiltà. Il Principe aveva dichiarato nobili alcuni abitanti, tuttavia signori di città come Firenze e Pisa si rifiutarono di riconoscerli come nobili. Del resto i numerosi Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano non erano propriamente dei nobili. Nelle parole dell'autore:

il n'y a point de véritable noblesse dans cette ville; et quoique le Prince en ait ennobli les habitans, néanmoins les gentilshommes des autres villes ne veulent pas reconnoître ceux de Livourne pour tels; surtout les Florentins et les Pisans. En effet, les Livournois aiant voulu se mêler avec eux dans plusieurs occasions [...], ils en ont reçu des affronts. On voit à Livourne quantité de Chevaliers de

⁵⁶ Giangiacomo Panessa, Maria Teresa Lazzarini, *La Livorno delle Nazioni. I luoghi della memoria*, Debate, Livorno 2006.

⁵⁷ Maximilien Misson, *Nouveau Voyage d'Italie. Avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, quarta edizione, torno secondo, Van Bulderen, L'Aia 1702, p. 214.

St. Étienne; mais comme ils sont tous Chevaliers de Commanderie, ils ne sont estimés de personne. Les Livournois se moquent de cela ; & s'ils ne sont pas nobles , ils sont sans contredit les plus riches de tous les autres peu* ples de la Toscane, excepté les Florentins, parmi lesquels il y en a de fort puissans⁵⁸.

Prevalevano comunque le critiche positive al cosmopolitismo livornese. Per esempio, i viaggiatori provenienti dall'Inghilterra si sentivano a proprio agio a Livorno. Tra questi, Paul Kirby sottolineò quanto Livorno fosse luogo di grande tolleranza in un momento di crescenti nazionalismi⁵⁹. Inoltre, gli Inglesi potevano tranquillamente parlare la loro lingua madre, grazie alla presenza della folta comunità inglese locale presso cui erano presentate lettere credenziali⁶⁰. Come scrisse Nathaniel Carter, «there are so many English always there and so many of our merchant ships use that port, that our language is understood by many natives of that our place; so that even in walking along the streets, one should not speak that English, which he would not care have a Livornine hear»⁶¹. Inoltre, in città si trovavano monumenti e luoghi iconici legati all'Inghilterra. Particolarmente famoso era il Cimitero degli Inglesi, il più antico e per anni l'unico cimitero protestante in Italia, dove anche persone protestanti non inglesi (svizzeri, tedeschi, svedesi, americani, ecc.) potevano trovare sepoltura, e dove furono sepolti protestanti residenti in tutta Italia. La tomba più antica di tale cimitero risale al 1646. Nel 1840 circa il cimitero fu abbandonato e chiamato *Old English Cemetery* poiché in una zona diversa fu costruito il *New English Cemetery*. Nel Settecento e soprattutto nell'Ottocento, cioè in epoca romantica, il Cimitero Vecchio era famoso per la sua bellezza e perché qui furono sepolti molti personaggi illustri. Costituiva quindi un'attrazione per i numerosi visitatori che passavano da Livorno. Non sorprende che molti artisti e autori romantici avessero trovato ispirazione nel Vecchio Cimitero. Qui sono sepolti consoli, politici, parlamentari, scienziati, commercianti, uomini d'affari, capitani e comandanti, nonché artisti e scrittori. Particolarmente nota e visitata è sempre stata la tomba

⁵⁸ Michel Guyot de Merville, *Voyage historique d'Italie: contenant des recherches exactes sur le gouvernement, les moeurs, les fêtes, les spectacles et les singularités des villes où l'auteur a passé...*, Van Bulderen, L'Aia 1729, p. 550.

⁵⁹ Paul F. Kirby (a cura di), *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, S.F. Vanni, New York 1952, p. 131.

⁶⁰ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, cit., pp. 152-153.

⁶¹ Edward Wright, *Some Observations made in Travelling Through France, Italy, ... in 1720-1722*, in Paul F. Kirby (a cura di), *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, cit.

di Tobias Smollett, che, in cerca di un clima salubre, si stabilì a Livorno dal 1769 fino alla morte avvenuta nel 1771. Nel suo appartamento in una villa affacciata sul mare, Smollett scrisse il suo capolavoro *La spedizione di Humphrey Clinke*. Tra coloro che resero omaggio alla tomba di Smollett possiamo citare Mary e Percy Shelley nel 1818 e ancora negli anni successivi, Henry Longfellow nel 1828, James Fenimore Cooper nel 1829 e Charles Dickens nel 1844. In particolare, Longfellow probabilmente trovò ispirazione per la sua poesia *Suspiria* in un epitaffio letto in questo cimitero. Nathaniel Carter nel 1827 definì il cimitero «estremamente interessante», ancor più del celebre Camposanto di Pisa, poiché nel cimitero di Livorno natura e arte si «fondono in modo incantevole»⁶².

Il rumore, la promiscuità e la confusione tipici delle strade e degli spazi pubblici livornesi sono stati frequentemente descritti da artisti e scrittori. Per esempio, esistono alcune stampe, realizzate tra 1768 e 1786, prese da una incisione avente come soggetto una veduta di Livorno, opera di Balthasar Anton Dunker e Mathias Gottfried Eichler su disegno di Jacob-Philipp Hackert. In questa incisione, i velieri e i monumenti più riconoscibili di Livorno costituiscono la cornice di una scena in cui molte persone commerciano e lavorano, trasmettendo l'immagine di una indaffarata città commerciale e internazionale, o semplicemente si rilassano, secondo gli stereotipi prevalenti rivolti all'Italia (fig. 3). Questa atmosfera brulicante poteva però essere percepita come fastidiosa: i rumori, l'andirivieni, la confusione disturbavano alcuni visitatori. Uno di questi è Alessandro Manzoni. Poco dopo la pubblicazione a Milano del suo capolavoro, *I Promessi Sposi*, Manzoni si trasferì al sud con la madre, la moglie e i figli, alla ricerca di un clima mite e con l'obiettivo di far conoscere il suo romanzo agli intellettuali toscani. Soggiornò così qualche tempo a Livorno. Durante il suo primo giorno in città, il 15 agosto 1827, lo scrittore fu costretto a spostarsi da un albergo all'altro a causa di errori organizzativi, tanto che a fine giornata era esausto. Il giorno seguente trovò una sistemazione apparentemente adeguata. Ma poco dopo, in una lettera indirizzata all'amico Tommaso Grossi, Manzoni si lamentava del rumore e del tumulto che era costretto a sopportare a causa della posizione centrale dell'albergo, che infatti si trovava nel tratto più affollato e rumoroso di via Grande. Manzoni paragonò la densità di negozi e case della zona a quella di Corsia de' Servi, all'epoca la strada più trafficata di Milano. Inoltre, Manzoni paragonò

⁶² Nathaniel H. Carter, *Letters From Europe, Comprising the Journal of a Tour Through Ireland, England, Scotland, France, Italy, and Switzerland in the Years 1825, '26, and '27*, Wentworth, St. Albans 2019.

il caos di via Grande a quello del bastione di porta est di Milano in una domenica di carnevale, tale era, a suo avviso, la folla, l'andirivieni, l'entrare e l'uscire, le urla, il parlare. Le stanze occupate dalla famiglia Manzoni si aprivano sul cortile del Caffè del Greco, il più frequentato e affollato della città. Qui, per gran parte della giornata e per tutta la notte, clienti provenienti da ogni paese si ritrovavano e si riunivano chiacchierando, urlando, fumando. Manzoni, disturbato dalla confusione proveniente dal bar e da via Grande, trovò spiacevole la sua permanenza in albergo e in città. Di seguito le parole di Manzoni:

Siamo in via Ferdinanda, detta anche via grande, e appunto nel tratto il più frequentato, il più clamoroso. Immaginati il bastione di porta orientale in una bella domenica di carnevale; e avrai la metà dell'immagine che ti bisogna a raffigurarti la cosa; e per avere il tutto, immaginati che dall'una e dall'altra parte sorgano le botteghe e le case della corsia de' servi; tale è la folla, l'andare, il venire, l'entrare, l'uscire, il gridare, il favellare. Ma dirai: tutte le vostre stanze rispondono elle sulla via? No: parte guardano su una chiostra, che voi scrivereste un cortiletto, e direste un cortinett: ma sai che ci si fa? Qui sotto è il Caffè del Greco, il primo di Livorno, e la chiostra ne fa parte, e buona parte del giorno e tutta la sera, c'è avventori d'ogni nazione, e si parla, si grida, si fuma, si legge, basta che è una lanterna magica. Sopra poi abbiamo non so chi che, quando noi siam corcati, fanno non so che; Pietro ha congetturato e non mi par che vada lontano dal vero, ha congetturato che giuochino a saltare da una seggiola all'altra, a dieci passi di distanza; e a vincere a questo giuoco dee essere una gran gloria e un gran piacere, allo schiamazzo che fanno⁶³.

Al contrario di Manzoni, James Fenimore Cooper, nel 1838, apprezzò la città (che definì 'interessante') e i suoi punti di 'interesse poetico', come i canali all'interno delle mura, le fortificazioni, e alcune strade. Cooper fu però sensibile soprattutto all'atmosfera commerciale, indaffarata e vitale della città e alle piacevoli sensazioni suscitate in lui dalle mercanzie disponibili: era un'atmosfera diametralmente opposta a quella in cui aveva vissuto per mesi, caratterizzata da un senso di sospensione e poesia.

Leghorn is rather an interesting town, and has even a few respectable points of poetic interest; but it had all atmosphere of trade,

63 Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere, Lettera n. 261*, Adelphi, Milano 1986; Giovanni Sforza, Giuseppe Gallavresi, *Carteggio di Alessandro Manzoni, 1822-1831, Parte Seconda*, Hoepli, Milano 1921, pp. 306-307.

that struck us forcibly on entering it. It has canals within the walls, is fortified, and has some very good streets. Leghorn was the first seaport that I had entered since leaving Holland, and its delicious odours were inhaled with a delight that no language can describe. I had been living in an atmosphere of poetry for many months, and this was truly an atmosphere of life. [...] The fragrance of the bales of merchandize, of the piles of oranges of even the fluid, saturated as it was with salt to say nothing of the high seasoning of occasional breathings of tar and pitch, to me were pregnant with odours of delight⁶⁴.

Inoltre, Cooper restò affascinato dalle vedute di cui si poteva godere dalle finestre della locanda, gestita da uno scozzese, nella quale soggiornò in città.

The honest Scotchman who keeps this inn gave us a large airy apartment, whose windows overlook both the sea and the mountains; two objects at which I never tire of gazing. As for the rest of the party to whom the Mediterranean was entirely new, they had eyes for nothing else; and really, for those who had now passed years excluded from any sea finer than the North Sea, the bright glittering blue expanse was an object to be gazed at. To this was to be added the luxury of Italian rooms at the commencement of August; and, taking all together, I do not remember a happier party than we were for the two or three days we remained in this inn⁶⁵.

Significativa è anche la testimonianza di Charles Dickens che si fermò a Livorno durante il suo viaggio da Genova a Roma. A Livorno, dove giunse dopo un breve ma negativo soggiorno a Pisa, grazie alla ricchezza del commercio e alla vitalità della popolazione, ritrovò ottimismo e creatività, tanto da riconciliarsi, dopo un momento critico, con l'Italia e con la vita⁶⁶:

Not so Leghorn (made illustrious by Smollett's grave), which is a thriving, business-like, matter-of-fact place, where idleness is shouldered out of the way by commerce. The regulations observed

⁶⁴ James F. Cooper, *Excursions in Italy*, Lettera IV, Baudry's European Library, Parigi 1838, pp. 33-34,

⁶⁵ Ivi, pp. 81-82.

⁶⁶ Pasquale Maffeo, *Dickens a Livorno*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, Atti del convegno, Livorno-Portoferraio 27-29 settembre 1979, Bastogi, Livorno 1980, pp. 172-175.

there, in reference to trade and merchants, are very liberal and free; and the town, of course, benefits from them. Leghorn had a bad name in connection with stabbers, and with some justice it must be allowed; for, not many years ago, there was an assassination club there, the members of which bore no ill-will to anybody in particular, but stabbed people (quite strangers to them) in the streets at night, for the pleasure and excitement of the recreation. I think the president of this amiable society was a shoemaker. He was taken, however, and the club was broken up. It would, probably, have disappeared in the natural course of events, before the railroad between Leghorn and Pisa, which is a good one, and has already begun to astonish Italy with a precedent of punctuality, order, plain dealing, and improvement: the most dangerous and heretical astonisher of all⁶⁷.

Richard Cobden, l'economista inglese fondatore della Anti-Corn law League, nota anche come Lega di Manchester, volta ad abolire le tariffe doganali per l'importazione di grano, fu in Italia per favorire il libero scambio tra Inghilterra e Italia. Arrivò a Livorno il 12 maggio 1846. Durante un banchetto offerto da imprenditori locali, Cobden tenne un discorso politico alla presenza di consoli provenienti da Francia, Inghilterra, America, Danimarca, Portogallo e Brasile. Cobden notò come le sue idee fossero state effettivamente applicate negli scambi commerciali che avevano luogo a Livorno. Lodò quindi l'opera del granduca Cosimo I che aveva trasformato una palude inabitabile in una splendida città, i cui commerci si estendevano in ogni parte del globo⁶⁸.

5. Sintesi delle percezioni: *paesaggio, dinamismo urbano, dimensione multiculturale*

Dall'analisi delle percezioni degli autori citati emerge un quadro articolato della città, in cui diversi elementi vengono enfatizzati a seconda della sensibilità individuale e del contesto storico di riferimento. In questo contesto proponiamo una sintesi delle tematiche emerse in modo da poter identificare tratti salienti e aspetti secondari così come illustrato in tabella 1.

⁶⁷ Charles Dickens, *Pictures from Italy*, Bradbury & Evans, Londra 1846, pp. 155-156.

⁶⁸ Ugo Spadoni, *L'incontro di Richard Cobden con i commercianti livornesi*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, cit., pp. 47-55.

La dimensione marittima e portuale risulta un elemento chiave in numerose testimonianze, come quelle di De Brosse, Hesse, Montesquieu, Cochin e il Duca di Rohan, suggerendo il ruolo centrale del porto come punto di riferimento per viaggiatori e osservatori. Non tutti gli scrittori si soffermano su questo aspetto: alcuni, come Shelley, Cooper e Goldoni, pongono maggiore attenzione al paesaggio, alla natura e agli stimoli sensoriali, segnalando una percezione più estetica e contemplativa dell'ambiente. Tali descrizioni si pongono in assonanza con numerose raffigurazioni pittoriche che si concentrano sul porto, le sue navi, l'atmosfera frenetica, mentre altre descrizioni, tra cui quelle dei macchiaioli, si focalizzano sulla luce, sul cielo, sulla brezza, sugli uccelli marini e su altri elementi naturali, che determinano stati d'animo completamente differenti.

Parallelamente, la confusione e il rumore della città emergono in modo ricorrente nei resoconti di autori come Manzoni, Dickens e Berkeley, che evidenziano il dinamismo e l'affollamento tipici di un centro portuale. Questo aspetto si lega strettamente alla percezione della vivacità multiculturale della città, sottolineata da De Brosse, Shelley, Manzoni e Cooper, che colgono in Livorno un crocevia di popoli, lingue e attività economiche.

Infine, alcuni autori, tra cui Goethe, Berkeley e Mundy, si soffermano più specificamente sulla forma urbana, offrendo un'interpretazione incentrata sugli aspetti architettonici e urbanistici della città. Tale interesse appare meno diffuso rispetto ad altri temi, ma suggerisce la presenza di un'identità spaziale che non sfugge agli osservatori più attenti.

Nel complesso, la varietà di prospettive mostra come Livorno sia stata percepita in modi diversi a seconda del background culturale dei viaggiatori e dell'epoca in cui hanno scritto, con una progressiva attenzione, a partire dal XIX secolo, verso la dimensione sensoriale, il dinamismo sociale e le peculiarità della vita urbana.

Tabella 1.
*Tabella comprendente gli autori citati,
 secondo gli elementi percepiti che emergono nei loro scritti*

Anno Autore	Mare Porto	Paesaggio Natura Stimoli sensoriali	Confusione Rumore	Multiculturalismo Vivacità	Impressioni sulla forma urbana
1739 De Brosses	*	-	-	*	*
1818 Shelley	-	*	*	*	-
1827 Manzoni	-	-	*	*	-
1845 Dickens	-	-	*	*	-
1740 Goethe	-	-	-	-	*
1714 Berkeley	-	-	*	-	*
1901 Hesse	*	*	-	-	-
1729 Montesquieu	*	-	-	-	*
1838 Cooper	-	*	-	*	*
1750 Cochin	*	-	-	-	-
1761 Goldoni	-	*	-	-	-
1661 Granagier de Liverdis	-	-	-	-	*
1721 Kirby	-	-	-	*	-
1611 Mundy	-	-	-	-	*
1600 Henri duca di Rohan	*	-	-	-	*
1780 Beckford	*	*	-	-	-
1727 Martini	*	*	-	-	*

6. Conclusioni

L'analisi delle percezioni urbane e territoriali nel corso della storia ha evidenziato come le rappresentazioni di uno stesso luogo varino significativamente in base all'epoca, al background culturale dei viaggiatori e alle sensibilità individuali. Tuttavia, alcuni elementi ricorrenti emergono con continuità, contribuendo a delineare l'identità di un territorio e a definirne la sua immagine complessa.

In particolare, la relazione tra struttura urbana e percezione collettiva risulta centrale nello studio delle trasformazioni di una città o di un paesaggio. La forma dello spazio costruito e la funzione economica di un luogo influenzano direttamente la sua rappresentazione, determinando nel tempo una stratificazione di significati. Inoltre, l'interazione tra ambiente naturale e insediamento umano gioca un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'immaginario geografico, che può variare tra descrizioni razionali e funzionali e rappresentazioni più estetiche o sensoriali.

A partire dal XIX secolo, si assiste a un cambiamento nella percezione dei paesaggi urbani e territoriali, come abbiamo visto nel caso studio presentato: mentre nei secoli precedenti l'attenzione era in genere rivolta agli aspetti architettonici e infrastrutturali, con una predilezione per la razionalità e l'ordine geometrico, progressivamente si afferma una visione più sensibile alla dimensione ambientale, al clima e agli elementi paesaggistici. Questo mutamento riflette non solo una trasformazione del gusto estetico, ma anche una diversa modalità di interazione con lo spazio, in cui il valore simbolico e identitario dei luoghi diviene sempre più rilevante. Sicuramente, nelle descrizioni ottocentesche della città emergono stereotipi ricorrenti e tematiche che sono legate all'affermarsi della cultura romantica.

Oggi, le città e i territori affrontano sfide legate alla perdita di identità e alla necessità di una riqualificazione consapevole. L'analisi storica delle percezioni e delle rappresentazioni fornisce strumenti fondamentali per comprendere le dinamiche di lungo periodo e orientare strategie di sviluppo che valorizzino gli elementi distintivi di un luogo. La consapevolezza del passato e delle immagini sedimentate nella memoria collettiva può dunque costituire una risorsa essenziale per ripensare l'identità urbana e territoriale in chiave contemporanea, visioni coerenti con le specificità storiche e culturali.

Galleria di immagini



FIG. 1. MARE-PORTO
Jakob Philipp Hackert, *Der Hafen von Livorno II*, 1778, Collezione privata.



FIG. 2. PAESAGGIO-NATURA-STIMOLI SENSORIALI
Giovanni Fattori, *La Libeccciata*, 1880, Firenze: Galleria d'Arte Moderna.



FIG. 3. CONFUSIONE-RUMORE

Incisione di Balthasar Anton Dunker, Mathias Gottfried Eichler e Jacob-Philipp Hackert, *Veduta di Livorno*, 1768- 1786, Chiari (Brescia): Palazzo Faglia-Torri.



FIG. 4. MULTICULTURALISMO-VIVACITÀ

Giuseppe Zocchi, *Veduta del porto di Livorno*, 1762, Firenze: Museo Opificio delle Pietre Dure.



FIG. 5. IMPRESSIONI SULLA FORMA URBANA

Pietro Ciafferi, *Piazza del Duomo di Livorno*, 1650 circa, collezione privata.